

NON VACCINARSI È LIBERTÀ?

“Libertà: quanti delitti si commettono in tuo nome!?”: queste parole che la tradizione vuole pronunciate da Madame Roland, leader dei Girondini francesi, mentre passava, in catene, davanti alla statua della libertà, diretta verso la piazza della ghigliottina rischiano di essere la fotografia del nostro tempo. Se il Covid ci ha uniti in una solidale strategia di difesa, nei giorni del lockdown, il tentativo di tornare alla normalità rischia di dividerci in modo drammatico. Il tutto in nome della libertà.

Il dibattito tra pro-vax e no-vax, tra pro-green pass e anti-green pass sta dividendo il Paese: dopo aver invaso per settimane i social media, ora sta invadendo le piazze (Pensiamo alle scene di Roma, Milano e Trieste), sta intaccando relazioni ed amicizie, sta dividendo le famiglie. Cos'è che ha avvelenato così la nostra vita? La risposta è semplice: è il Covid-19, che dopo aver intaccato i nostri polmoni sta intaccando le nostre relazioni, il nostro modo di stare insieme.

C'è da dire però che il Covid ha trovato un terreno favorevole e “coltivatori” particolarmente efficaci! Potremmo analizzarli, ma finiremmo fuori tema. Rileviamo solo che, prima di tutto, il Covid ci ha sorpresi, ci ha svegliati, interrompendo un sogno.

“Nessuno di noi aveva più gli strumenti mentali per immaginare che un evento imprevisto potesse colpirci oltre la nostra acquisita capacità di avere tutto sotto controllo. Stavamo quietamente immersi nella persuasione di abitare un mondo protetto dall'intrusione dell'imponderabile, messo nel grande caveau del progresso in cui i chiavistelli della scienza e della tecnica sembravano a prova di tutto. Quanti come me sono nati nel tempo che va dagli anni Sessanta in avanti, possono essere consapevoli della fortuna di aver forse vissuto, almeno nella nostra parte di mondo, nel cinquantennio più felice della storia, una manciata di decenni sgombri dall'incubo della guerra, lanciati nell'ascesa di una crescita economica senza precedenti, gratificati da uno sviluppo dei servizi che nessuna epoca aveva mai conosciuto, nell'inarrestabile ascesa di una potenza tecnologica capace di trasformare i miracoli in fatti e nella suadente bolla di una mediasfera capace di tramutare i sogni in realtà. Abbiamo vissuto nel migliore dei mondi possibili. Pace, prosperità, libertà, divertimento, benessere, bellezza, cultura, tecnologia, medicina, un cocktail di grazie terrene davanti al quale ci siamo abituati a immaginare il pericolo e la fame, la miseria e l'instabilità, la precarietà e l'indigenza, l'irreparabile e il definitivo, come esperienze esotiche e premoderne, inconvenienti diffusi in quegli 'altrove' non ancora raggiunti dalla luce di questo confortevole paradiso in terra. L'insicurezza era una malattia per mondi arretrati, di cui osservare da lontano una sfortuna inconcepibile per noi, come il miserevole bianco e nero di un'istantanea d'altri tempi. La nostra infanzia e la nostra giovinezza hanno potuto passeggiare sotto il cielo ridente di un tempo senza paure”. (Giuliano Zanchi, I giorni del nemico).

Questo tempo è finito. È cambiata un'epoca. I ragionamenti che valevano prima dell'8 marzo 2020 non valgono più oggi. Anche il modo di concepire la libertà va rivisto, tenendo conto delle novità sopraggiunte. Provo a proporre due ragionamenti, uno come filosofo, l'altro storico

Come filosofo sono abituato a ragionare in termini di causa-effetto. Secondo la logica causa-effetto, un evento modifica i nostri comportamenti in proporzione alla sua gravità. Facciamo l'esempio più eclatante: il crollo delle torri gemelle, l'11 settembre 2001 provocò 2.996 morti, compresi gli attentatori. Ebbene, proviamo a pensare come questi quasi 3000 morti hanno modificato i nostri comportamenti: pensiamo solo all'avvento dei controlli di sicurezza negli aeroporti di tutto il mondo! Da 20 anni, per poter salire su un aereo non basta più pagare il biglietto; bisogna passare il controllo di sicurezza. Quante bottigliette d'acqua, confezioni di shampoo, boccette di profumo, taglia-

unghie...sono finite negli scatoloni e poi in discarica? Quanti passeggeri hanno dovuto svuotare le tasche o togliersi la cintura, passando a braccia alzate sotto il metal detector, rischiando di stare in mutande! E nessuno protesta più: ci siamo prima rassegnati, poi abituati!

Il coronavirus è come un terrorista che è entrato in azione di nascosto, tanto che ci sono voluti mesi per scoprirlo e i morti per Coronavirus nel mondo, finora sono stati quasi cinque milioni. Quanto dovranno conseguentemente e proporzionalmente cambiare i nostri stili di vita? L'abbiamo visto in occasione del lockdown, ma altri cambiamenti saranno necessari nei prossimi mesi e anni.

Quanto durerà questo stato di cose? Non lo so. Provo a chiederlo allo storico. E lo storico risponde con un'immagine, l'immagine che per me è la chiave interpretativa della storia: quella del vortice. Sappiamo bene cos'è un vortice; l'acqua che scorre in avanti, improvvisamente comincia a girare su se stessa e per un tratto torna indietro. Nella storia, in certi momenti si torna indietro, realmente. E questo può ripetersi diverse volte: pensiamo alle diverse "ondate" della pandemia. Il vortice è pericoloso e problematico; i ritorni all'indietro inquietanti. Il vortice è un sistema complesso: standoci dentro, non è facile individuare se si sta andando avanti o indietro. Dal vortice occorre uscire, perché se non si esce dal vortice, si rischia di affondare. Ma qui ci si scontra con un'altra difficoltà.

La velocità degli eventi. Il vortice in cui siamo immersi, gira vorticosamente su se stesso. Il record della velocità si ha nel campo della comunicazione: le informazioni viaggiano, praticamente incontrollate, alla velocità delle nuove fibre web: un sapere sconfinato, alla portata di tutti e, apparentemente, di proprietà di nessuno. Milioni di link sono alla portata del nostro smartphone 24 ore su 24, ma come selezionare le informazioni? Come scegliere cosa leggere? Come valutare quanto letto? Ma c'è un altro problema.

Nel vortice della comunicazione c'è un virus: non il Covid, ma un altro virus non meno pericoloso: le fake news, che stanno diventando padrone del mondo, instaurando la dittatura della post-verità. L'accelerazione del tempo ha cambiato il concetto di verità: vince la "verità" più veloce, quella che arriva per prima! Vince anche se è una menzogna e viene smascherata: in poche ore ha già fatto il giro del mondo.

Secondo quanto dichiarato Mark Zuchemberg il 20 ottobre 2020, nel mondo, vengono mandati ogni giorno 100 miliardi di messaggi. Ci rendiamo ora conto che quando, nel 2016, l'Oxford Dictionary, scelse la parola "post verità" come rappresentativa del nostro tempo, non fece una scelta avventata.

Ma cos'è la post-verità? Non è l'inflazione delle bugie, ma l'inflazione della verità: è la cacofonia di milioni di persone, tutte convinte di avere ragione. In Italia, ad esempio ci sono 30 milioni di iscritti a Facebook: in un certo senso, 30 milioni di giornalisti, di opinionisti 30 milioni di medici, di virologi, di scienziati! Per non parlare di Twitter, Instagram ecc. Pensiamo alla marea di informazioni, da quelle più scientifiche a quelle più strampalate (ad esempio che per fare il vaccino vengono usati i feti abortiti!) che rimbalzano sui gruppi, moltiplicandosi all'infinito, come il Covid! Sul web non giro la notizia ad una persona, ma a 10, 30, 50 e ognuna di queste fa altrettanto. A chi non è capitato di vedersi arrivare dopo poche ore il messaggio inviato?

Come fondare e vivere la libertà in un simile contesto? L'impresa appare quasi disperata, se pensiamo a due affermazioni. La prima attribuita a Socrate (V secolo a C): "Solo chi conosce cos'è il bene può compierlo". La seconda di Gesù di Nazareth: "La verità vi farà liberi" (Gv 8,32). È ancora pensabile conoscere la verità? Sapere dove cercare la verità? In assenza di verità finisce anche la libertà? Sarebbe di sì, ma prima di uscire da questa sala piangendoci addosso facciamo ancora qualche passo.

COS'È LA LIBERTÀ? SIAMO DAVVERO LIBERI?

La libertà non si dimostra; si mostra. Nel caso dell'uomo la libertà ha un presupposto: il libero arbitrio, ossia la capacità di autodeterminazione che fa sì che l'uomo sia diverso da una pietra, da una pianta, ma anche da un animale. Le api e le formiche da milioni di anni costruiscono le loro case e cercano il cibo nello stesso identico modo. Gli uomini no. Il libero arbitrio dell'uomo gli garantisce la possibilità di scegliere autonomamente rispetto al passato, alla società in cui vive. Può scegliere anche diversamente dalle stesse idee e dai sentimenti che ha dentro. Per fondare questa concezione della libertà devo richiamare l'antropologia che io seguo e che forse ho già spiegato.

Antropologia della libertà. Per provare a capire cos'è la libertà dobbiamo partire da cos'è l'uomo. Lo spiego abitualmente con uno schema, che fa capire a quali livelli si muove la nostra esistenza: apparenza esteriore, abitudini, idee, sentimenti, decisioni, libertà-coscienza-io. *“La libertà è una risposta gratuita, partita dalle profondità infinite della volontà, in seguito allo stimolo impotente di un bene finito”* (Garrigou Lagrange).

In questo schema antropologico la libertà si declina come:

- Libertà da... Nessun condizionamento è costringente.
- Libertà di... Posso scegliere se dare peso alle idee, ai sentimenti o se prendere un'altra strada. Nella vita capita spesso di trovarsi davanti ad un bivio, con la necessità di scegliere la strada da imboccare. E la scelta può essere solo mia.

Questa concezione di libertà vale per l'uomo singolo. Ma noi viviamo in società, tante società, a cominciare dalla famiglia. Una società, per sopravvivere ha bisogno della:

- Libertà per... Io devo misurare la mia libertà su quella degli altri.

È sempre valido il principio illuministico: “La mia libertà finisce là dove comincia la libertà dell'altro”, ma non basta; va combinato con il principio base di una antropologia relazionale: “La vera libertà è promuovere la libertà dell'altro”, perché solo in relazione la libertà cresce e si alimenta.

La libertà è un cammino. Liberi si nasce, se si è uomini e donne e non capre o cavoli. Ma poi liberi si diventa, in tre passaggi:

- Anomia
- Eteronomia
- Autonomia

Un esempio banalissimo: un bambino in età pre-scolare può avere in mente idee bellissime, ma non è libero di scriverle: è schiavo della sua ignoranza. Per diventare veramente libero di scrivere ciò che ha in mente deve passare attraverso una lunga fase di eteronomia (scrivere come e cosa dicono altri!). Poi, ad un certo punto, scatta l'autonomia. Da questo si trae un principio fondamentale:

Io devo la mia libertà agli altri.

Per questo devo non solo rispettare, ma promuovere la libertà degli altri.

Alla luce di questo principio, vediamo alcune questioni spicchiole.

Di chi posso fidarmi? Rispondo con una testimonianza letta su Nuovo Progetto di settembre 2021: *“Una delle domande a cui devo rispondere più spesso è: sei vaccinato? La mia risposta di solito è lapidaria: sì. Spesso però questo non basta e molti chiedono spiegazioni: sei stato male? quanti tuoi parenti sono morti? Sono un po' tutti in cerca di conferme alla propria tesi “vacciNO”, spesso più*

convinti e agguerriti dei “vacci-SÌ” e di solito molto forniti di notizie. Sanno di un tipo a cui il giorno dopo è esploso il cervello, conoscono nel dettaglio cure alternative miracolose, ma che, per qualche motivo sono tenute nascoste perché le compagnie farmaceutiche devono vendere il loro prodotto... Oltre che un bel po’ arrabbiati, sono così convincenti che ti fanno sentire il solito idiota, manipolato da menti superiori. Io di solito non ho grandi motivazioni per giustificare il mio sì e allora dico che Maria Pia, la mia dottoressa di fiducia mi ha detto: io il vaccino l’ho fatto! Bon. Se l’ha fatto lei posso farlo anch’io. Sono una mente semplice e non fidarmi della mia dottoressa mi fa specie. Mi ricordo anche di mio nonno che mi diceva sempre: guarda la faccia di chi dice sempre no e la faccia di chi dice spesso sì, poi decidi a quale volto vorrai assomigliare! Questo è un criterio di scelta, poi, per il resto, mi sa che ci tocca fidarci del prossimo”.

Non vaccinarsi è libertà? Finché non c’è imposizione di legge, sì. Certo che poi bisogna accettarne le conseguenze se non è possibile entrare in certi ambienti. Ma la domanda vera è un’altra: non vaccinarsi è promuovere la libertà degli altri? È libertà aumentare i rischi per la salute non solo mia, ma anche degli altri?

Obbligo di vaccinazione per legge. Perché non si è fatta una legge apposita? Perché è problematica, anche se non impossibile alla luce dell’art. 32 della Costituzione: “Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge”. Trattandosi di una pratica preventiva, secondo molti giuristi sarebbe contestabile sul piano giuridico. Lo stato non può invadere la mia sfera di libertà: non può intervenire finché non rappresento una minaccia reale per gli altri. Può, anzi deve intervenire se il pericolo è reale, accertato e immediato, come nel caso di obbligo di isolamento per chi ha una positività accertata. Ma se non sono vaccinato non è detto che sia positivo.

Obbligo di green pass in taluni ambienti? Sì, dal punto di vista legale è tranquillamente legittimo. Per entrare in determinati luoghi pubblici bisogna esibire il green pass, come una forma prudenziale di tutela della collettività. Facciamo l’esempio più facile e incontestabile: nessuno può essere obbligato a prendere la patente; se però vuole guidare un’auto su una strada pubblica deve prenderla! Anche se non è detto che chi ha la patente guidi sempre meglio di chi non ce l’ha! Come chi sceglie di non usare l’auto può non prendere la patente, così chi sceglie di starsene chiuso in casa, rinunciando ad entrare in determinati ambienti, può legittimamente non vaccinarsi. Ma il green pass può essere preteso, a tutela della collettività

Siamo in una dittatura farmacologica? È una formula ad effetto, semplicemente ridicola. Secondo la stessa logica dovremmo parlare di “dittatura pneumatica” per l’obbligo di montare gomme invernali dal 15 novembre. Purtroppo su questo punto i toni hanno passato ogni limite: si è arrivati a parlare di “nazismo”, di imposizione nazista!

Si può imporre il vaccino, dato che è un farmaco sperimentale? I farmaci sono tutti sperimentali. La scienza è tutta sperimentale; la verità scientifica è una verità statistica e provvisoria. Nessuna assunzione di farmaco è esente da rischi. Per questo le case farmaceutiche si tutelano. Basta leggere il bugiardino di qualsiasi prodotto comperato in farmacia per inorridire di fronte ai pericoli, pur se rarissimi, che l’assunzione del farmaco comporta, fino alla scritta: “Raramente mortale”. Meno male che è raramente! Non dimentichiamo però che non prendere farmaci per tutta la vita è “sicuramente mortale”: ci sono persone del passato che non hanno mai assunto farmaci. E sono tutte morte!

Cosa c’è dietro il rifiuto del vaccino? Tante motivazioni: per qualcuno una comprensibile paura paralizzante (ma sempre “la paura è pessima consigliera!”), per altri la sindrome di onnipotenza che porta a voler controllare tutto o la mentalità complottista, propria di chi vede dietro ogni

provvedimento un complotto: la storia è determinata dall'azione di un'organizzazione segreta, mossa dal desiderio di acquisire il controllo di tutta l'umanità.

Il sistema sanitario nazionale potrebbe decidere di non curare i non vaccinati? Assolutamente no. Sarebbe come rifiutare il ricovero in ospedale a chi, guidando senza patente ha avuto un incidente. Il Servizio Sanitario Nazionale, almeno in Italia, non fa distinzioni di persone: accoglie chiunque ne ha necessità. Non dimentichiamo poi che, come recitava un testo circolato su tutti i social, “all'ospedale e al cimitero si entra senza green pass!”.

Il primo passo da compiere. Credo sia uno sforzo collettivo di abbassare i toni. Cosa non facile in una società competitiva e divisa, in cui la polemica politica ha tutto l'interesse ad alzare i toni. Se non riusciamo a ridurre il livello di conflittualità, rischiamo di entrare in una spirale davvero pericolosa.

Un barlume di speranza. Ce lo offrono i giovani: sono la categoria che ha fatto e fa meno problemi a farsi vaccinare. I no-vax più arrabbiati sono adulti, l'età media è 30-50 anni, ma un numero significativo è over 50. Saggezza dell'età o primi segnali di Alzheimer: ai posteri l'ardua sentenza.

Appendice

*«La ripartenza è una strada nuova e dobbiamo percorrerla con determinazione e speranza come nel dopoguerra, con il concorso di forze e persone. Possiamo aver fiducia in noi stessi perché abbiamo affrontato una prova durissima. **Non possono prevalere i pochi che vogliono far prevalere le loro teorie antiscientifiche, con una violenza a volte insensata.** Gli italiani hanno dimostrato responsabilità. La ricerca e i vaccini ci hanno ridato spazi di libertà e la possibilità di riprendere in mano le nostre vite». Lo ha detto il presidente **Sergio Mattarella** parlando ai Cavalieri del lavoro, e mettendo in guardia contro le posizioni antiscientifiche che possono minare la salute pubblica e la fiducia nella ripartenza economica del Paese.*

«Non possono prevalere i pochi che vogliono, rumorosamente, imporre le loro teorie antiscientifiche, che danno sfogo, talvolta, ad una violenza insensata, persino con la devastazione dei centri in cui i nostri concittadini si recano per essere vaccinati e sfuggire al pericolo del virus», ha riflettuto il presidente della Repubblica.

*L'emergenza Covid – dalla quale ci si può rialzare solo con i vaccini e i provvedimenti come i Green Pass – ha condizionato pesantemente l'economia, ma ora c'è la chance di ripartire e si vedono i primi segnali. Da questo punto di vista, il capo dello Stato invita ancora alla prudenza, e a comportamenti responsabili, perché «il virus non è ancora sconfitto». Così facendo, si può ripartire. «Soltanto crescendo insieme cresceremo di più – ha detto il capo dello Stato – si tratta dell'affermazione costituzionale del lavoro. Il progresso è possibile e duraturo solo se coinvolge l'intera società. Occorre avere il coraggio di adeguare le condizioni non facili di una società in cui sono aumentate le disuguaglianze. **Il lavoro deve essere rimesso al centro e questa è la prova di un Paese maturo**» (Sergio Mattarella, Roma, 26 ottobre 2021).*